

turo presbitero, l'umiltà, la semplicità e la corruzione fraterna. Tutto ciò, realizzato con carità, è fonte di unità» (n. 145).

Essendo molti i seminaristi (ca. 200) questo obiettivo sarebbe difficilmente realizzabile nella grande comunità del seminario. Le piccole comunità, oltre al più immediato inserimento nel tessuto sociale ed ecclesiale, hanno il vantaggio di una maggiore concretezza e di una più grande freschezza. L'unità del seminario è comunque garantita attraverso le lezioni per le quali tutti convengono quotidianamente nell'edificio centrale e attraverso un ritiro mensile comune per tutti. In questo modo la vita del seminario si configura come comunità di piccole comunità.

Sistemazione e vita delle comunità

I membri di ogni comunità non sono più di dodici. Questo per rispecchiare la prima comunità apostolica. Responsabile di ogni comunità è un sacerdote formatore, il quale svolge questo compito a tempo pieno, in genere dopo anni di pastorale, e fa parte dell'équipe dei formatori che assieme al rettore portano avanti tutta la vita del seminario.

Come ho già accennato, le diverse comunità sono sistemate in quartieri popolari in case semplici ed umili come quelle della gente. C'è dunque una certa essenzialità ed austerità che si esprime pure nell'arredamento, nel modo di condurre la vita e anche nel fatto che i seminaristi per ogni camera sono due o tre. Si cerca così di far presente in mezzo alla gente il profilo di una piccola comunità cristiana.

Tutti sono corresponsabili. Eccetto la preparazione del pranzo, sono infatti i seminaristi stessi a portare avanti le faccende di casa. Nasce così un clima di servizio reciproco che si esprime anche in diversi compiti: c'è l'incaricato dell'economia, della pulizia, della liturgia, della cucina, delle attività ricreative e così via.

All'inizio dell'anno si fa tutti insieme un preventivo economico stabilendo il contributo di ciascuno per sostenere le spese del vitto. E per vivere da veri fratelli periodicamente si dedica qualche ora alla correctio fraterna. Anche la vita spirituale è comunitaria: ogni giorno si dicono insieme lodi e vesperi ed una volta alla settimana ci si riunisce per l'eucaristia. Negli altri giorni i seminaristi vanno invece a messa nelle parrocchie o nel seminario centrale. Nella mia comunità poi ogni sabato si fa uno scambio di esperienze riguardanti la vita di unione con Dio. C'è infine qualche impegno pastorale nelle parrocchie vicine nelle quali si va in piccoli gruppi di due o tre.

Radunati intorno alla Parola di Dio e alla celebrazione dell'eucaristia e partecipando attivamente alla missione della Chiesa i seminaristi si esercitano così in quello stile di vita fraterno e apostolico che li dovrà caratterizza-

re come futuri presbiteri, e come membra vive del presbiterio diocesano. E' evidente come su queste basi il celibato sacerdotale acquisti un significato più pieno: è espressione di un rapporto fraterno e della disponibilità di portare il Regno dovunque. Questa è la nostra esperienza presentata nelle sue linee essenziali. Ovviamente non mancano le difficoltà tipiche della vita in comune e della sua collocazione in un contesto sociale popolare e di povertà. Difficoltà che, comunque, se accettate con autentico spirito di fede, contribuiscono non poco a crescere insieme in un clima di profonda comunione.

Nello spirito dell'unità al servizio del seminario

Quanto a me, è toccato un anno fa inserirmi in questo cammino, quando il vescovo mi ha nominato inaspettatamente formatore in seminario. Ero prete da tredici anni ed avevo lavorato in tre parrocchie diverse: dapprima in un piccolo paese di montagna nella diocesi di Burgos, poi a Madrid in un quartiere popolare ed infine, come parroco, in una parrocchia di 15.000 persone nella stessa borgata.

Tutto questo mi è servito come preziosa preparazione, come mi è servito da preparazione un altro fatto: avevo conosciuto sin da seminarista la spiritualità del Movimento dei Focolari. Incentrata tutta nell'unità, questa spiritualità mi ha fornito come una chiave d'accesso per capire meglio il Vangelo, la Chiesa, le realtà della vita. Suscitando poi fra me ed altri sacerdoti un'intensa vita di comunione essa è stata come una scuola di vita comunitaria. Oggi quest'esperienza mi è di grande luce per la vita in seminario. Mi aiuta ad essere strumento d'unità, di quell'unità vera nella quale Dio sta al centro di tutto. E mi dice che occorre mettere al di sopra di tutto la carità per poi cercare quello che unisce più di quello che divide. In breve, mi spinge a realizzare anche in seminario quanto Giovanni Paolo II ha detto ai sacerdoti della Francia: «In un mondo sovente diviso, nel quale le opzioni sono unilaterali e sconnesse e i metodi troppo esclusivisti, i sacerdoti hanno la bella vocazione di essere artefici di avvicinamento e di unità» (30-5-80).

Francisco Perez Gonzalez